

FRIULI D'OGGI

FOGLIO DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 29 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

Lire 50

Abbonamento annuo L. 500 - Estero L. 1.000
Sostenitori L. 1.000

Direzione e Amministrazione: MOVIMENTO FRIULI - Via Gorgi 2 - Udine

Giugno-luglio 1966 - N. 4
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III^o
c/c postale N. 54/4581

Tessitori: ignoranza o malafede?

La reazione del sen. Tessitori Tiziano, nel Convegno della D.C. del 22 maggio a Udine, contro l'articolo della « pagina dell'emigrante » della *Vita Cattolica*, merita una sottolineatura più per il « sottotondo » da cui proviene che, certamente, per quello che dice.

Vita Cattolica aveva detto, con sufficiente chiarezza, che il centenario dell'unione del Friuli all'Italia coincideva con il centenario della nostra emigrazione, la nostra grande sventura.

L'illustre parlamentare non è stato in grado di contrapporre a « tanto insulto » se non che, anche ai tempi del dominio veneto, si trovano accenni all'emigrazione friulana, lasciando trasparire la accusa di ignoranza per l'estensore dell'articolo della *Vita Cattolica*.

Ma l'onorevole, cultore di storia locale, non può ignorare che la emigrazione la massa dei friulani è un fenomeno tipico di questo centenario non può ignorare la emigrazione in massa del 1878-80 dei friulani, in maggioranza gemonesi, che vennero abbandonati sulle sponde del Paraná, in Argentina, dove poi saranno Reconquistati, Malabrigo, Villa Aua, A. campo, e nella pianura sterile di Cordoba, dove sorsero Jesus-Maria e Colonia Caroya.

Forse ignora che un figlio di quegli « esiliati » dalla miseria, Leonardo Castellani, ha cantato in tono da epopea omerica quella colonizzazione angosciata.

Ma non dovrebbe ignorare quanto sta succedendo in questi decenni, che sono quelli della sua attività di parlamentare eletto dai friulani:

— che gli emigranti temporanei e stagionali in Friuli sono circa 80.000 (dicisono ottantamila!);

— che i permanenti sono circa 5.000 (dicisono seimila!) annuali;

— che, conseguentemente, la provincia di Udine (sua provincia di origine) dal 1951 al 1961 è diminuita di 28.000 (dicisono ventottomila!) abitanti;

— che il 25% della popolazione attiva guadagna un reddito fuori provincia;

— che « se esiste ancor oggi una corrente d'opinione che ritiene essere le emigrazioni il notevole lenimento dei paesi e delle regioni economicamente depresse », « per Udine l'entità del deterioramento demografico prodotti in questi ultimi 10 anni deve far seriamente meditare (anche sul centenario, onorevole!) a non ripetere altri decenni di perdite così intense ».

Notizie, documentate, di questo tipo, con annessi e connessi, si trovano in « *Popolazione e forze di lavoro* » di Giorgio Basso, a cura della Camera di Commercio di Udine.

Una meditazione di quelle realtà, espresse in cifre, gli farà apparire puerile e sciocco il suo ri-

sentimento per la accennata critica di *Vita Cattolica* all'attività ed anche alla capacità dei dirigenti del Friuli di cui « egli fa ancora parte, e gli oprirà l'animo ad un necessario ripensamento di sé per il suo Friuli, seguito da una coraggiosa decisione di « rinnovarlo, almeno nella vecchiaia ».

La sofferenza del « prossimo », più prossimo non potrà non trascinarlo ad un'azione illuminata e senza tergiversazioni, facilmente rilevabile, anche in nome dell'Evangelio in cui egli afferma di credere.

C. di M.

Agli abbonati

Ci risulta che alcuni nostri abbonati non hanno ricevuto regolarmente « Friuli d'Oggi ».

Preghiamo di segnalare alla sede del Movimento di sguardi e ritardi, affinché la Segreteria — recentemente riorganizzata — possa provvedere.

Alla stessa Segreteria può rivolgersi chi desidera numeri arretrati.

PORDENONE: deficit + tasse

Al posto di una Provincia sana si preferiscono due ammalate.
Lo stesso lavoro sarà svolto da un numero doppio di impiegati.

Nel numero precedente abbiamo trattato i problemi storici, giuridici e politici inerenti alla istituzione della nuova provincia. E, come promesso, vediamo ora di vagliare le argomentazioni tecniche ed economiche addotte per giustificare l'istituzione del nuovo ente.

Incominciamo col dire che si tratta più che altro di pretesti più che di serie argomentazioni. Ad ogni modo il motivo fondamentale è uno solo: l'attuale provincia di Udine, sostengono i pordenonesi, è troppo vasta: bisogna dividerla per ottenere una maggiore funzionalità.

Anzitutto quella di Udine non è la provincia più estesa d'Italia: ve ne sono altre che la precedono; in secondo luogo la popolazione non è numerosa.

I dati del censimento del 1961 ci informano che gli abitanti sono 767.908. In questa cifra sono compresi gli emigranti stagionali e molte altre persone quasi stabilmente residenti all'estero. In fondo si tratta della popolazione di una grossa cit-

tà. Se a questa cifra si tolgono gli abitanti residenti a Udine, Pordenone, Sacile, Cividale ed in altri grossi Comuni, per il restante territorio si ha una densità assai scarsa.

La « destra Tagliamento », come eufemisticamente si chiama il territorio che dovrebbe far parte della nuova provincia, totalizza 250.000 abitanti: 50.000 in meno del Comune di Trieste. E per un quarto di milione di persone si dovrebbe costituire un altro Ente burocratico insufficiente a mantenersi in vita?

Osserviamo il bilancio del 1966 dell'Amministrazione Provinciale di Udine; su 5.806 milioni di entrate effettive soltanto 1.763 andrebbero alla nuova provincia: una quota che non coprirebbe le spese generali d'istituto. La provincia di Pordenone nascerebbe deficitaria come quella di Gorizia e di Trieste.

Per sanare il bilancio (anche per la parte che resterebbe sulla « sinistra ») si dovrebbe ricorrere a nuove

imposizioni fiscali. E siccome la provincia non può far ricorso che all'aumento dell'imposta fondiaria, i primi ad essere colpiti sarebbero gli agricoltori friulani, piccoli e grandi.

Ma anche una nuova imposta non sanerebbe il deficit che rimarrebbe cronico, mentre oggi il bilancio è in pareggio. Al posto di una provincia sana si vogliono creare due condannate a morte sicura!

Come mai i consiglieri regionali che si dichiarano « coltivatori », Virgolini, Chieu e De Biasio (astenuiti dal voto), non hanno pensato al danno che si vorrebbe infliggere ai loro associati? Certo che vi hanno pensato! Ma la demagogia dove la mettiamo? Essa oggi trionfa e non importa se il povero contadino di Aviano o di San Vito deve pagare! L'importante è mantenersi a galla.

Per convincersi di quanto andiamo affermando basta pensare che la provincia di Udine conta oggi 535 dipendenti. Se verrà privata della Destra Tagliamento potrà ridurre di poche unità mentre le sue entrate si ridurranno di 1/3 circa.

La eventuale provincia di Pordenone come insegna l'esperienza di Asti, Belluno, Pistoia, Siena e Viterbo (province di dimensioni simili alla Destra Tagliamento) dovrà assumere altri 532 dipendenti.

Ciò significa che lo stesso lavoro verrà effettuato da un numero più che doppio di persone con un onere evidentemente doppio per i contribuenti.

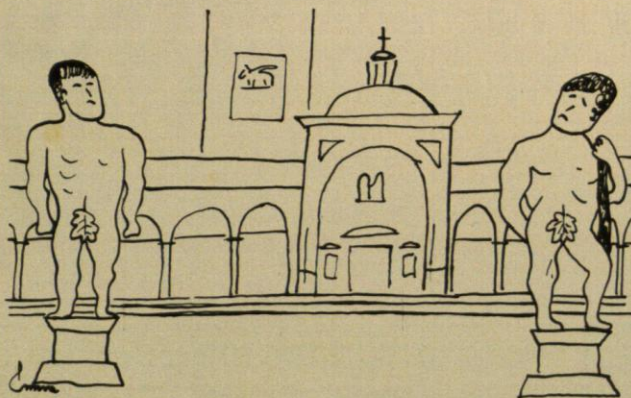
Per essere coerenti bisognerebbe dimostrare che queste 532 persone producono un reddito almeno pari al loro costo: una riteniamo sia più facile spostare il Matajur.

Altro motivo addotto dai pordenonesi è quello delle distanze.

Anzitutto è un motivo specioso. Con il circondario tutti gli uffici risiedono nel capoluogo circondariale, per cui ben poche persone han-

(Continua a pag. 4)

AGGIORNAMENTO LINGUISTICO - POLITICO



— Ti sa, mulo Caco, che il confin de la Provincia de Pordenon e quella de Gorizia gavessi de pasar tra noi due?

— Cos' ti bazzili, Ercole, sempre in Region Giulia restemo!

L'incoscienza regionale del "GAZZETTINO,"

Che un uomo di ottant'anni possa soffrire di arterio-sclerosi è normale; ma che un giornale ottuagenario soffra dello stesso male ci sembra quanto meno strano.

Il "Gazzettino", del 16 giugno con l'articolo di IV pagina intitolato « Un tema nuovo » e con quel predicoso altitono e sprezzante che si legge a pag. 10 sotto il titolo: « Soltanto una coscienza regionale eliminerà i campanilismi friulani », ha offeso tutti i friulani, dagli artisti ai contadini, dagli emigranti agli studenti: è poi partito a testa bassa contro il Movimento Friuli ed è andato a abattere contro la barriera del buon senso.

Non ci interessiamo alle persone che hanno scritto, perché rispettiamo le idee altrui. Solo ci sorprende che il « nonno veneziano » sceglia nelle sue colonne scritti così poco seri ed obiettivi.

Ma andiamo per ordine.

Il succo dell'articolo di pag. 4 è che l'emigrazione non è più un problema scottante: emigra solo chi è attinto dagli alti quindonesimi, in fondo, è possibile vivere anche qui con 60.000 lire al mese.

Gli artisti friulani poi sarebbero dei falliti, perché inascono a sentirsi ispirati dal dramma di gente che espatria in treni comodi, in aereo o per nave, insomma in gita di piacere, e in poche ore raggiunge le fabbriche straniere.

Sono del pari in malafede, i nostri artisti, perché cantano l'amore per la terra, mentre oggi i contadini abbandonano i campi.

Naturalmente il giornale si guarda bene dall'approfondire lo studio, delle cause che inducono i nostri contadini con la V elementare e senza conoscere un'orte di diversa da quella antica dell'ortico, assolutamente digitali di lingue straniere, a lasciare difetti e famiglie e partire soli per il mondo.

Sapeste perché non parla di queste cause?

Perché scoprirebbe che le responsabilità di molti alcolizzati sono schiacciati e questo non è politico.

Del resto noi comprendiamo benissimo questo giornale: la sua stessa longevità è la miglior prova di una non comune abilità di continue scelte politiche perfettamente azzeccate.

« Mai disturbare i potenti », sembra ammonire il "Gazzettino" dall'alto dei suoi ottant'anni, « se vuoi vivere lungamente su questa terra »!

Leggiamo ora a pag. 11 in 1° colonna: « Tramontato il farnetico "di bessel", (da soll) [significativa la traduzione!] di evidenziazione ispirazione anti-italiana, ecco adesso agitarsi, non si capisce per quale scopo, un "Movimento Friuli" che si spiega in sola e pura funzione antiritornista, tale e tanta che in un recente suo convegno è stata chiesta di promuovere un'azione atta a staccare da Trieste le due province friulane. Per costituire in regione di casa: sotto il presuntibile motto di "friulani, lavorati friulan", friulani, lavorati friulana (ma lavorati gobbo, in qualunque moniera).

Serpeggiano ancora (non c'è verbo più adatto per dirlo), insomma, alcuni spiritelli anti-quanti-età, sedimenti prepotenti, di una mentalità di borgo e di orto che, per carità, bisognerebbe senz'altro spendere e cancellare, quasi che non vivessimo, bognè malgrà, in tempi federalistici, repubblicani, integralmente umani ».

Per cominciare non è lecito sparare del Movimento Friuli se non si sa per quale scopo il Movimento è sorto, come confessa l'articolo.

In secondo luogo non siamo anti-triestini, perché abbiamo sempre riconosciuto l'esistenza del proble-

mi triestini e l'abilità dei loro uomini politici, facilitati peraltro da certi giornali che serpeggiano in una selva di letari addormentati raccontando fiabe velenose.

Il Movimento Friuli è decisamente schierato contro quei politici friulani che non fanno i nostri interessi, ed ha avuto il coraggio di uscire in campo aperto quando era costituito da un solo manipolo di generosi.

Il federalismo poi coincide perfettamente con i principi del nostro Movimento, in quanto l'Europa non chiede agli europei di diventare anonimi facendoti una plastica facciale per acquistare una fisionomia standardizzata. E il pensiero di Bertrand Russell, Carlo Cattaneo, Luigi Einaudi, John Kennedy e tanti altri che non scrivono per il "Gazzettino".

E sapete perché sono campanilistici i friulani? Perché non vogliono la Provincia di Pordenone, e vogliono un teatro, una università, fabbriche per lavorare vicino a casa, e si ribellano all'idea che la zona industriale dell'Ausso-Corno passi a Gorizia.

« Come? Non resta, forse, nell'ambito regionale? », chiede ironicamente l'articolo del "Gazzettino", senza accorgersi che la domanda è reversibile e può essere formulata come segue: « Come, Gorizia, vuole l'Ausso-Corno? Ma non resta nell'ambito regionale per essere in Provincia di Udine? ».

Ad ogni modo, qui il lettore è pregato di pensare al Ghana in festa perché gli aiuti americani ad esso destinati sono stati dati al Kenya: in fondo restano in Africa, non è vero?

Per concludere ricordiamo al "Gazzettino" che il Movimento Friuli vuole proprio il superamento di quei campanilismi che ci dividono e fa opera di formazione di una coscienza veramente democratica, ma è convinto che il Friuli da solo sia una regione naturale.

Autocrazia di Comand

Durante un banchetto — di carattere del tutto apolitico — che ha avuto luogo ai primi di giugno a Mortegliano, con la partecipazione di autorità e di numerosi invitati, l'avv. Comand, segretario provinciale della DC, ha avuto uno scambio verbale molto acceso con un sindaco pure democristiano.

Motivo del contrasto, che ha imbarazzato non poco gli ospiti, è l'ingerenza sempre maggiore che l'avv. Comand intende esercitare in molte amministrazioni comunali friulane allo scopo di sostenere i suoi elementi « fidati » (cioè quelli della sua corrente politica), liquidando o sottomettendo i democristiani di altro « colore ».

Fortunatamente tale politica di penetrazione trova ogni tanto qualche oppositore coraggioso (l'aggettivo non è fuori luogo, dato il potere formidabile che i gerarchi attuali hanno nelle mani, sia pure immediatamente) che reagisce, come è accaduto a Mortegliano, contro le manovre di questo cricche.

E' un dovere di tutti i friulani lottare con la massima decisione contro le aberrazioni della partitocrazia che ha già limitato gravemente la vita democratica del Friuli e lo ha condotto all'attuale stato di soggezione umiliante.

Se tuttavia, come fondatamente sospettiamo, questo invito alla formazione di una coscienza regionale non è che un pretesto per darci addosso, allora siamo costretti ad avvertire che l'attacco giunge in ritardo.

Non siamo più un manipolo: siamo ormai una legione.

Con tanti auguri per l'ottantesimo compleanno del vecchietto.

IF

Nel Centenario dell'Unione alla Patria,

il Movimento chiede

UNITA' PER IL FRUILI

Lo Stato non digerisce le minoranze etniche

Nella seconda pagina del III numero di questo foglio abbiamo detto del divieto governativo che ha impedito lo svolgimento del IV Congresso delle Comunità Etniche in programma a Gorizia dall'1 al 4 giugno.

Il divieto è giunto come un fulmine a ciel sereno, tanto che molti delegati stranieri hanno fatto un lungo viaggio a vuoto e se ne saranno ritornati con uno strano concetto della nostra democrazia.

« Sembra — scrive "Il Piccolo" del 1° giugno — che uno dei motivi concreti che hanno indotto la Presidenza del Consiglio a vietare il Congresso risieda nel desiderio di evitare la partecipazione ai lavori dei delegati della minoranza tedesca dell'Alto Adige, anche a seguito dei lussuosi avvenimenti colà verificatisi ».

Gli organizzatori avevano peraltro escluso dal programma del Congresso ogni discussione di carattere politico, riservando al dibattito un carattere di studio.

Noi siamo invece dell'avviso che tutte le minoranze etniche siano ostili allo Stato e tale ostilità traspare in quella ricerca di pretesti per vietare una riunione che, alla luce delle garanzie costituzionali, era perfettamente lecita.

Bene ha fatto quindi il prof. Antonio Koci, Presidente dell'Unione Democratica Slovena, ad inviare il seguente telegramma alla Presidenza del Consiglio:

« Unione Democratica Slovena Gorizia vivamente pretesta per mancata autorizzazione svolgimento Congresso Unione Federalista Comunità Etniche Europee. Tanto più protesta per rifiuto leggi periodo fascista ».

Per noi non è fascista ogni legge entrata in vigore tra il 1922 e il 1943: ma quella usata dal Governo per non concedere la autorizzazione è veramente fascista nello spirito, anche a prescindere dalla data.

E non a caso uno Stato abili-

Noi di Kansas City

Sempre, quando si lascia Udine o vi si torna, appare in vista la vecchia stazione di Kansas City dello scorso secolo.

E anche più sporca; perché il Compartimento di Trieste non ha trovato nè un pennello, nè un secchio di calce per Udine.

Eppure questa è la stazione ferroviaria della Regione; non quella di Trieste, pura e semplice stazione di transito, poco più importante di quella di Cervignano.

Ora è accaduto che il patrio governo tempo fa ha sborsato oltre un miliardo di lire (così si dice), tutte per la nuova grande imponente stazione ferroviaria di Trieste, sproporzionata in grandezza e in lusso e maestosità.

Udine invece, nodo ferroviario di importanza sempre maggiore, ma mano che aumentano traffici e commerci e turismo sulla direttrice di Vienna-Praga-Varsavia, Udine continua a fare schifo a chi arriva e a chi parte. Proprio schifo. Vergogna ce n'è per tutti: ministri e sottosegretari, ex o in carica; parlamentari di Roma o della Regione; assessori e presidenti del turismo, giornalisti e burocrati.

Di chi la colpa?

I Triestini ci sanno fare: i Friulani han da imparare!

Ma le agenzie autorizzate stanno a Trieste, i posti letto stanno a Trieste, le cuccette stanno a Trieste, i rapidi di Milano e Roma servono a Trieste d'estate e d'inverno, di giorno e di notte, anche senza passeggeri.

Cambia l'orario ferroviario, cambia l'ora solare, ma i nostri treni stracarichi, le nostre carrozze ripiene sono sempre le stesse.

Noi si cambia di continuo a Mestre: i Triestini non cambiano mai.

I Triestini ci sanno fare: i Friulani han da imparare!

El marzoc

La solita frattura nella DC friulana

A metà giugno si è riunito il gruppo democristiano del Consiglio Regionale per eleggere il nuovo Capogruppo.

Il capogruppo uscente, dott. Alfeo Mizzau, dopo una prima votazione senza esito positivo, ha dovuto faticare per essere rieletto, in quanto i suoi colleghi friulani Del Gobbo, Romano, Pittino, Urli, Metus e Varisco sostenevano la candidatura... di un triestino, non si sa bene in cambio di quali contropartite.

Il Del Gobbo, comunque, è risultato eletto vice capogruppo con i voti determinanti dei triestini.

Noi non siamo certo degli entusiasti ammiratori del dott. Mizzau (abbiamo deplorato il suo opportunismo in occasione della vota sulla istituzione della provincia di Pordenone e siamo quanto mai scettici sulle sue doti di programmatore), ma riteniamo importante per il Friuli e per i suoi interessi che il capogruppo consigliere del partito di maggioranza sia un friulano.

Perciò consideriamo l'atteggiamento dei sei consiglieri democristiani suddetti come una manifestazione irresponsabile di quella che gli psicanalisti chiamano volontà di autolesionismo.

Lo abbiamo sempre detto e non ci stancheremo di ripeterlo: i triestini votano compatti e sanno ottimamente sfruttare le divisioni, l'immaturità politica e le meschine ambizioni personali dei consiglieri friulani che cercano di farsi le scarpe l'uno con l'altro, come al solito.

Così Trieste può continuare a spadroneggiare nella Regione.

STAMPA LOCALE

Case da gioco

Sull'Avvenire d'Italia di qualche giorno fa è apparsa la seguente notizia:

« Il Partito Repubblicano contrario ad una casa di gioco. L'esecutivo del Partito repubblicano, in seguito alle recenti notizie sull'attività di un gruppo di industriali triestini che avrebbero finanziato l'apertura di una casa da gioco a Pola, rileva « la scarsa sensibilità di chi, a scopo di lucro, evidenzia l'esodo di capitali tanto necessari alla precaria economia della città. Ciò avviene mentre si chiedono aiuti ed interventi al Governo e nostri esponenti economici, e sindacali si battono per cercare di sollevare l'economia triestina ».

Evidentemente il solerte redattore del giornale di Bologna finge di non capire il significato dell'iniziativa dei repubblicani. Giovo apriamo noi, se ce lo consente. Il Partito Repubblicano non c'è l'ha con la casa da gioco ma con certa mentalità triestina che mentre chiede aiuti all'Italia pensa a finanziare la Jugostavia.

I "Minori Parlamentari."

L'Avvenire d'Italia del 20 maggio scorso sostiene che « il palazzo degli uffici è un punto d'onore della città ». Se così fosse ci sarebbe da dubitare sull'onore della città giuliana?

Forse ne siamo dispiaciuti? Certo no. Non corremmo però, e il dubbio potrebbe essere legittimato dall'insistenza del verificarsi del fenomeno, che questa « corsa al Congresso » fosse l'espedito per piazzare a Trieste qualche altro contributo, qualche altro finanziamento dato che forse ormai tutte le soci sotto cui far passare un contributo sono esaurite.

La città dei congressi

Quanti congressi si svolgono ogni anno nella città di Trieste? Non ci risulta che esista in proposito una indagine statistica.

Certo è però che non si smobiliano i congressisti convocati per discutere, mettere, problemi inerenti alla conquista dello spazio che se ne riuniscono altri per studiare gli influssi sui calcoli dei raggi della luna d'agosto.

Evidentemente Trieste è una città di elevato tenore culturale: non lo si può negare. Ma quante altre città italiane non possono vantare altrettanti meriti della città giuliana?

Forse ne siamo dispiaciuti? Certo no. Non corremmo però, e il dubbio potrebbe essere legittimato dall'insistenza del verificarsi del fenomeno, che questa « corsa al Congresso » fosse l'espedito per piazzare a Trieste qualche altro contributo, qualche altro finanziamento dato che forse ormai tutte le soci sotto cui far passare un contributo sono esaurite.

Per tener fede alla parola data nel 1962

Toros, Armani e Biasutti rassegnano le dimissioni

Nel lontano 9 luglio 1962 si è riunito a Udine nella sede della Democrazia Cristiana di via del Sale, il Comitato di difesa dell'integrità del Friuli.

Erano presenti gli onorevoli Toros, Armani, Biasutti, gli avvocati Candolini e Comelli, i professori Cadetto, Burtulo e Mizzau, i signori Romano e Zardi.

« Si è discusso sull'azione che i deputati faranno a Roma in sede parlamentare e presso gli organi di partito e di Governo affinché si mantenga l'integrità del Friuli. Ha parlato l'on. Toros il quale ha sostenuto che bisogna intensificare l'azione per salvaguardare le giuste aspirazioni del Friuli, con una volontà decisa.

Si sono associati anche gli onorevoli Armani e Biasutti. Quest'ultimo ha annunciato che il gruppo parlamentare friulano, e cioè Schiratti, Toros, Armani e Biasutti, ha indirizzato all'on. Moro, all'on. Zaccagnini e all'on. Fanfani

una lettera in cui annunciano che se si addiverrà alla divisione del Friuli essi deputati rassegnano le dimissioni ».

Questa notizia è apparsa sul Messaggero Veneto del 10 luglio 1962.

Allora la minaccia di dimissioni da parte dei validi parlamentari friulani sortì l'effetto voluto: Moro, Zaccagnini e Fanfani ne furono tanto scossi e spaventati che non si azzardarono a concedere la Provincia di Pordenone.

Non sono passati quattro anni ed ecco che il dott. Mizzau, capogruppo dei democristiani, concede ai parlamentari regionali del suo partito di esprimersi liberamente in occasione della votazione per la Provincia di Pordenone. Egli si astiene dal voto come per sottolineare tale libertà e per dirci che in fin dei conti il problema non lo

interessa granchè. Eppure egli faceva parte del Comitato per la difesa dell'integrità del Friuli.

E la Regione vota la Provincia di Pordenone, la tiene a battesimo.

Evidentemente il dott. Mizzau vuole che i suoi amici di partito del Parlamento nazionale tengano fede alla promessa fatta nel 1962 e rassegnino le dimissioni: si sente più forte, più sicuro di Moro, Zaccagnini e Fanfani insieme, e poi pensa di facilitare così la sua prossima scalata al colle di Montecitorio.

Dal canto nostro lo ringraziamo perché ci permette di dare una notizia, una grossa notizia, in esclusiva e in anteprima, dato che non abbiamo il minimo dubbio che Toros, Armani e Biasutti, essendo uomini d'onore, manterranno la parola data e si dimetteranno di fronte alla straziante realtà di un Friuli diviso in due parti: Destra e Sinistra Tagliamento.

Continua dalla prima pagina

PORDENONE: deficit + tasse

no bisogno di recarsi a Udine.

L'Amministrazione provinciale intrattiene i suoi rapporti con gli Enti, raramente con il cittadino. Lo stesso dicasi per la Camera di Commercio e l'Ente del Turismo. Eppoi la rete stradale nazionale e provinciale non è forse una delle migliori d'Italia? E non si guarda un po' più lontano, quando anche Pordenone sarà allacciata all'autostrada Trieste-Venezia ed avrà la superstrada Padova-Gemona.

La ripartizione della quota di manutenzione è, attualmente, la seguente:

S. T. L. 169.000.000 (61,8%)
D. T. L. 104.000.000 (38,2%)
(contributo statale di Lire 300.000/km. legge 10-14 del 1960)

Le strade in manutenzione nella Provincia sono così ripartite:

Sinistra T. km. 842,898
Destra T. km. 458,900

Le spese di manutenzione, esclusa la divisione tecnica, sono ripartite:

Sinistra L. 407.852.000
Destra » 212.147.000

Siccome però il fattore distanza (da Udine) è stato presentato come il motivo di maggior peso, è doveroso — rifacendosi all'unico intervento tecnico che si è udito a Trieste in sede di dibattito, quello dell'ing. Rinaldo Bertoli — documentare statisticamente la situazione.

Nella Destra Tagliamento 22 sono i Comuni che hanno una distanza da Udine superiore ai km. 50 (con le seguenti punte massime: Erto Casso km. 88,5, Claut km. 83,5, Andreis km. 54, Barcis km. 64,5, Caneva km. 69,5, Polcenigo km. 65,5), mentre nella Sinistra ve ne sono 18 (Ampezzo, Forni di sopra, Forni di Sotto, Sauris, Malboghetto, Pontebba, Tarvisio, Cervineto, Comeglians, Forni Avoltri, Ligosullo, Ovaro, Paluzza, Paularo, Prato Carnico, Ravascletto, Rigolato e Treppo Carnico).

I seguenti Comuni della Destra sono poi più distanti da Pordenone che da Udine: Spilimbergo, Forgaria, Pinzano, Clauzetto, Vito d'Asio; mentre Castelnovo e Travico sono posti alla stessa distanza.

In uno studio del prof. La Volpe di «Ca' Foscari», il danno che gli abitanti della Destra sopportano a causa delle maggiori distanze per un anno di frequenza agli Uffici di Udine è valutato in L. 12.196.800!

Per quanto riguarda le strade poi, visto che il debito della Provincia di Udine è sorto soprattutto sotto forma di mutui per la costruzione di strade per le leggi n. 136 e n. 181, e che si sentono lagnanze dalla Destra a questo proposito, è necessario mettere in rilievo la ripartizione in km. delle strade medesime:

Sinistra T. km. 624,703
Destra T. km. 378,817

Abbonatevi

a

FRIULI D'OGGI

c/c postale N. 24/4581

Si dice poi che il « Consorzio dei Comuni » previsto dall'art. 66 dello Statuto non è in grado di funzionare.

A parte l'errore commesso dai frettolosi compilatori dello Statuto che non hanno approfondito il problema del funzionamento di detto Ente, sta di fatto che ai circondari, ai comprensori ed ai consorzi la Regione può delegare proprie funzioni come previsto dall'art. 11. Ne è immaginabile che il « Consorzio dei Comuni » sostituisca l'Amministrazione Provinciale la quale si articola con le competenze fissate dalle leggi dello Stato.

Le « legittime istanze » autonomistiche, come amano dire alcuni consiglieri, sono al contrario una esclusiva di Pordenone. Interi mandamenti come Spilimbergo e San Vito al Tagliamento non hanno mostrato alcun desiderio di abbandonare la vecchia provincia. Oggi hanno dovuto piegarsi alla tenacia dei pordenonesi, come quelli di Maniago e persino di Sacile.

Occorre stare al gioco anche perché da parte di Udine non si è mosso un dito.

Alcuni uomini politici di qui si sono limitati a dire: « è fatale »! Non c'è nulla da fare. E da eroici combattenti, hanno ammainato le bandiere, lasciando indifese le popolazioni della destra Tagliamento tradizionalmente legate ai Friuli da vincoli non effimeri.

Per concludere si può affermare che l'economia, la geografia, la logica e tante altre scienze sconsigliano la istituzione della nuova provincia.

Tutti i motivi economici, geografici, ecc. addotti per puntellare la legge-voto sono quindi un semplice specchietto per allodole, in quanto il problema non è amministrativo, ma squisitamente politico.

E dall'aspetto politico ci siamo abbondantemente occupati nel numero precedente.

V. I.

GIANNI NAZZI
Direttore Responsabile
GRAFICHE FULVIO - UDINE

L'OPINIONE PUBBLICA

Il banchetto regionale

Sig. Direttore,

Ho letto sul «Gazzettino» o sul «Messaggero» che il 26 maggio l'on. De Rinaldini ha celebrato il 1° anniversario della istituzione della Regione con un discorso molto ottimista e successivamente ha offerto (non di tasca sua, immagino) un ricevimento a ben 800 invitati sul colle di San Giusto.

Ho fatto un po' di conto e correi sapere se sbaglio.

Considerando che quanto si tratta di servire un ente pubblico il fornitore non bada a prezzi (i quali talvolta raddoppiano rispetto alla tariffa normale) e posto che ai prezzi correnti difficilmente un rinfresco elegante costa meno di L. 4.000 per persona, la Regione ha incontrato una spesa di L. 3.200.000 (cioè L. 4.000 x 800).

Le sembra esagerata la cifra?

Ma soprattutto Le sembra una spesa necessaria?

Non sarebbe stato più saggio, magari per fini elettorali, destinare quel gruzzolo a un asilo infantile, a una casa di ricovero o a qualche altra opera utile?

O forse i patiti si sentono talmente sicuri da poter sperperare senza rendere il conto? Con il nostro voto, almeno mi pare, non abbiamo conferito loro il mandato di banchetta-

re allegramente, ma di migliorare, le nostre condizioni di vita. Lettera firmata

Effettivamente, in un paio d'ore è andato in fumo l'equivalente del reddito di tre opere in un anno di lavoro, ammesso che lavorino tutto l'anno.

Campanilismo friulano

Spettabile Friuli d'Oggi,

giovedì 11 giugno, in un'ardua pagina del «Gazzettino», si fa fare in verità ai Friuli una pessima e immangiabile figura. Un friulano deve farsi una coscienza pulcherrima, e condizionale che non sia una coscienza friulana. Un friulano si accorge di avere dei problemi. Campanilista? In verità questi non sono problemi suoi, ma della regione giuliana. Il risolve la regione giuliana. Per il momento non vendere, e allora il friulano cerca di fare qualcosa, e individua le soluzioni e chiede i mezzi per rimediare da sé. Doppio campanilista! Fantasma di Mediceo! Legiferi! Mandato, e lavorare all'istituto Prima di tutto la regione giuliana: al posto poi del Friuli, ormai lo evocano forse di demagogia, al parlo di pordenonesi, di Carnia, di belluno, di cridanese, ecc. Si parla di umanismo integrale, e contemporaneamente si proibisce e si fa il conto di essere se stesso, sostituendogli alle star, un'orgoglio filologico. Se si vuole che un friulano prenda coscienza della propria umanità lo mantenga più sile di quanto abbia iniziato e fare, si comiti almeno a trattarlo allo stesso livello di un friulano, altrimenti il friulano finirà per rompere le catene della propria scellerata rassegnazione con risvolti assolutamente imprevedibili.

Nel citato articolo si fa infatti in vece grasse contro un ipotetico campanilismo friulano e se ne portano degli esempi (senza puntare per altro che al tratto di così limito) si finge però di ignorare quelli almeno di quanto gli atteggiamenti dei triestini nei confronti del friulano. Anche esistono dei casi limitati, quale la defezione del Friuli come è posto al capo e pronunziato la questione ancora in un'assemblea dell'ALMT (Associazione dei Laureati dell'Università di Trieste). Ma per scoprire l'esistenza di un problema, diffuso, pressoché unanime costume di totale disprezzo verso ciò che è friulano e sufficiente le testimonianze del principale quotidiano triestino: «Il Sole» nel «studenti friulani» del tutto spontaneamente, condannano in oltre 13 mila nelle strade di Udine e degli altri maggiori centri

delle provincie per chiedere una nostra Università, l'occasione quotidiana, la un'inserto settimanale, non si vergognò di dileggiare il nostro edizionale fatto coperto di disprezzi e insulti. Iniziativa friulana, dopo averne puntualmente smentito: da quando alcuni friulani chiedono che anche il Friuli, senza che la tradizione friulana di un'Università. Si espone allora come mai le stesse ragioni possono avere ospitato le dichiarazioni di un solo esponente politico triestino, in per cui nessuno deve sotto il nome provinciale dall'eliminazione delle lingue e provinciali accademie indistinte. Così può ad accursare di campanilismo Friuli, città e valle (e non, come scrive, ma invece giusto che la sua provincia sia al secondo posto nazionale come comuni, e il solito come reddito, e che questo artificiale richiamo il, del quale chi abbia saputo vedere oltre il raggio di venti chilometri del capoluogo conosce l'abnorme miseria, superata anche e quella della Lancia o delle Mangia; e sarà giusto che i friulani di Cividale, Gemona, più che l'anno del focolare avrà potuto il digiuno, se ne vedano e lavorare per arricchire un'opera che il tratto di bestia, da italiani. Bastano oggi poche ore di tempo, «per continuare vivere solo di nostalgia.

Tutto ciò è campanilismo, se non addirittura male di persecuzione. Sarebbe meglio di persecuzione è il friulano che il Friuli è al cinquantesimo posto nazionale come reddito e al 43° come comuni. Dobbiamo fargli una coscienza regionale, e consolerci pensando che lo rispetto all'offerta un'opera giuliana le statistiche diventano subito ormai più inascoltabile. E allora grazie, per il suo ingenuità, orgoglio, che non spendi nulla nella bianca giustizia ma qualifica le parole disonestamente per le trattative friulane.

Con chi nessuno in Friuli vuole strappare Trieste: il campanilismo non è mai esistito. I friulani, come si dice nell'articolo, abbiamo pure una mentalità di notabili: solo si sono svenati di lavorare e mercedia. Essi vogliono lavorare per sostenere il peso di una vita che tutto cosa per sé è nulla e disposta a candidarsi. Vivo la pace Trieste, ma viva anche il Friuli: non si potrà mai raggiungere una coscienza regionale se non impedendo che a tutto il resto della regione si sostituisca una sola città.

Con friulano osservazione.
Sondio CCMIMI
membro del
Comitato Esecutivo del M.F.
Udine, 17 giugno 1962.